



Essere. Innanzitutto



A piedi nudi nel parco, non il famoso film, ma lo stupore di mio figlio che ad 8 anni si esalta per “l’esperienza” (l’ha definita lui così), di camminare per un po’ a piedi nudi in un parco guidato da esperti educatori. Perché questa cosa mi fa riflettere? Cosa m’infastidisce?

Quarant’anni fa, Leonardo bambino, poteva camminare spesso a piedi nudi. Gli era consentito. Ottant’anni fa, molti bambini nel mondo occidentale, erano costretti a camminare a piedi nudi. Stiamo perdendo il senso delle cose, la nostra connessione con la realtà, la bellezza della naturalità.

Ogni giorno da 17 anni interferisco con la vita di individui ed organizzazioni con la pretesa di “formare” o meglio di avviare “trasformazioni” volontarie. Ogni giorno mi appare evidente che la nostra beneamata civiltà occidentale, fiera dei suoi *achievement* si sia completamente rammollita. Viviamo felici con il nostro benessere e soprattutto con la nostra tecnologia, ma non siamo più capaci di fare tante cose e stiamo perdendo competenze evolutive e culturali.

Abbiamo delegato ai nostri navigatori l’incombenza di orientarci e anche metaforicamente noi non lo sappiamo fare più. Siamo smarriti nel percorrere la stessa strada più volte senza riconoscerne punti di

riferimento, come se ogni volta dovessimo ricominciare da capo.

Stiamo delegando alla rete social l’impegno quotidiano della relazione, professionale ed amicale. Più passa il tempo e meno siamo disposti a donare al rapporto con l’altro. È molto meno impegnativo fargli arrivare un messaggio frequente ed istantaneo che sentirlo al telefono per il gusto di condividere.

Abbiamo nelle nostre cucine una serie di strumenti da lavoro degni di una missione di ricerca, salvo poi non sapere nulla di cucina: ma non è un problema, abbiamo i tutorial su you tube. E così, la ricetta di quella torta al cioccolato non verrà mai memorizzata né passata in una chiacchiera tra amici.

Siamo sovralimentati con cibi che provengono interamente da fabbriche (guardate cosa c’è sul vostro tavolo della colazione). Siamo talmente coperti nella stagione fredda, che nelle case si muore di cal-

do e se, quando sei all’aperto, senti un pochino di freddo vai nel panico. Abbiamo tipologie di scarpe per tutte le più specifiche occasioni, abbiamo armadi pieni di alternative salvo poi usare il 50% degli abiti. Siamo invasi dai gadget, spesso elettronici che poi non usiamo e finiscono abbandonati nei cassetti. Siamo pieni di batterie, di caricatori, di trasformatori, di spine, di calcolatrici, di cellule solari, di puntatori laser, di giochi elettronici, di lettori mp3, di conta soldi, mischia carte da gioco, ventilatori portatili, torce a led, vibrostimolatori, sexy toy, lettori per e-book, telefonini che non usiamo più, asciugacapelli agli ioni, livelle elettriche eccetera, eccetera. Una enorme quantità di energia per alimentare unego smisurato espressione di autentica debolezza ed incapacità.

Io non ci sto. Io come educatore ho il dovere di salvare me stesso e cercare di fare qualcosa anche per gli altri. Io credo che occorra allenarsi alla “rinuncia” cominciando a riscoprire il gusto di fare il meglio che possiamo con quello che abbiamo a disposizione. Credo che occorra riscoprire il senso della disciplina, che oggi viene associata solo ad immagini di sofferenza e tirannide. Ci occorre andare a sollecitare la nostra resilienza, capacità naturale di piegarsi senza spezzarsi, e credo infine che occorra valorizzare il saper Essere innanzitutto, piuttosto che la qualificazione personale attraverso il raggiungimento di obiettivi effimeri e di breve periodo. Non sarà la tecnologia a salvarci, ma la nostra Umanità. ■

«Considero come il compito più importante della formazione assicurare la sopravvivenza di queste qualità: una curiosità intraprendente, uno spirito invincibile, la tenacia nel perseguire gli obiettivi, pronti per la negazione del sé sensibile, e, sopra tutto la compassione»

Kurt Hahn

(pedagogo tedesco, padre della formazione esperienziale)